

Economia

L'intervento

Banche Popolari e comunità: il valore di un legame

di Giuseppe De Lucia Lumeno*

La crisi economica, politica e sociale, ha prodotto, almeno nel nostro Paese, un risveglio diffuso del concetto di comunità popolare che, in alcune situazioni, tende a trasformarsi in populismo. Per molti osservatori il confine tra le due accezioni di un più ampio concetto di popolo è alquanto labile. Dove prevale, a causa della crisi, quello di populismo, non è possibile distinguere tra causa ed effetto, ma crisi e populismo rappresentano aspetti diversi di una stessa realtà che, se non governata, può rivelarsi rischiosa.

Il popolo, organismo complesso di ceti sociali, di professioni e lavori, di partiti, associazioni e sindacati, di idealità laiche e religiose, con il venir meno dell'elemento aggregativo che - almeno tra '800 e '900 - è stata la «Patria», si è visto sostituito da agglomerati confusi e oscillanti caratterizzati, in alcuni casi, da diverse forme di individualismo. Molto si è scritto su questo, molte le analisi prodotte da illustri politologi e sociologi. Se da un lato si avverte, infatti, il pericolo di deficit politici e culturali che possono contribuire a produrre tensioni sociali - visti anche i precedenti storici - appare alquanto difficile d'altro lato capire da dove si possa partire per ricostruire o rivitalizzare un tessuto sociale messo a dura prova da dieci anni di durissima crisi economica.

Diversa la situazione tra il «popolo di Dio», dove la Chiesa cattolica resiste e, svolgendo un ruolo di supplenza, diventa prezioso elemento di riferimento e coesione. Forse, almeno in Italia, un punto dal quale provare a «sbrogliare la matassa» esiste.

Per ragioni legate alla storia, gli italiani hanno sempre avuto fortissimo e spiccato il senso delle comunità locali. Il nostro è il

Paese dei «mille campanili», delle «cento città», ognuna delle quali ha una storia e una profonda consapevolezza di sé. Si tratta di un elemento di primaria importanza che continua a tenere unite le comunità le quali, pur avendo difficoltà a riconoscersi nella dimensione nazionale, continuano a identificarsi in quella locale con evidenti risvolti positivi a cominciare dalla dimensione culturale. Chi ha conoscenza ed esperienza della provincia italiana sa bene che gli effetti positivi di questo fenomeno sono percepibili anche a livello economico.

Contesti socioeconomici, nei quali lo spirito d'impresa si unisce all'attaccamento alla propria, seppur piccola, «Patria», danno origine a fruttuose forme di cooperazione tra le dimensioni economica, sociale e culturale in uno stretto rapporto che si fa «sistema» virtuoso. Di questo tessuto - grazie al cui elevato tasso di resilienza la crisi economica di inizio millennio non ha prodotto gli effetti drammatici che in altre epoche storiche pure si sono verificate - le Banche popolari e del territorio sono senza dubbio non solo parte integrante ma preziosi punti di riferimento. Esse appartengono a quella categoria di intermediari finanziari definiti identitari perché della città e del territorio, di cui spesso portano il nome e nel quale sono nate e si sono radicate nel tempo, rappresentano e tutelano la specificità economica, la vocazione produttiva, i caratteri imprenditoriali e anche sociologici e, dunque, la storia, la tradizione, la cultura.

Già agli inizi del processo di globalizzazione, le Popolari italiane facevano della propria identità un valore da preservare e da valorizzare, nella convinzione che l'orgoglio della propria comunità, del «campanile», non solo non contraddice i tempi che cambiano ma anzi è un multipli-

catore di energie, un valore aggiunto insieme economico, sociale e culturale.

Da una panoramica sulle Banche popolari e del territorio emerge una diffusa ramificazione territoriale di un sistema così profondo da poter parlare, per ciascuna, delle particolari vicende storiche, dei monumenti e degli straordinari capolavori d'arte che lì si conservano.

Per capirlo fino in fondo basterebbe focalizzare quello che accade, ad esempio, nell'ambito dei beni artistici e culturali dove lo spirito identitario delle Popolari, diventato assunzione permanente di responsabilità sociale, in molti casi rappresenta l'unico strumento di cura e tutela dell'enorme patrimonio culturale fatto di borghi, cattedrali, pievi di campagna, palazzi, centri storici sperduti fra le montagne. Un patrimonio unico al mondo di eccellenza nella diffusione, nella diversità, nella originalità. È quello artistico è solo un esempio. Lo stesso vale per le attività legate all'istruzione e al sociale, il cosiddetto «terzo settore». Di questa cultura e di questa sensibilità sono protagoniste proprio le Banche popolari - anch'esse frutto dell'iniziativa mutualistica generata dalle comunità locali - che condividono desideri e attese dei loro soci e clienti, come loro custodi della storia, delle tradizioni, della civiltà. Per le Popolari la difesa dell'autonomia e l'identificazione con il popolo dei produttori e dei risparmiatori di cui si sentono e sono rappresentanti, significano valori fondanti e irrinunciabili perché frutto del principio della «leale collaborazione e cooperazione» e della condivisione degli obiettivi.

Ecco, forse, un concreto punto dal quale ripartire. Quel capitale sociale spesso dimenticato per ridare vigore e splendore all'antico, e oggi di nuovo attuale, concetto di comunità.

*Segretario Generale, Associazione Nazionale fra le Banche Popolari